

## A scuola, per educare alla bellezza Ecco l' antidoto al male di vivere

Scripta  
manent

«**R**icevere dai genitori i figli in consegna per educarli mi ha sempre dato un senso di sgomento. Anche stamane mi chiedevo: se questi genitori fossero liberi di scegliere la persona che educerà il proprio figlio come sono liberi di scegliersi il medico, il sarto, il parrucchiere, l'assicuratore, verrebbero da me? In una scuola che avesse come fine la formazione integrale e senza traumi del fanciullo, la scelta del maestro, o meglio dell'indirizzo pedagogico, dovrebbe essere il primo argomento da discutere fra genitori e insegnanti all'atto dell'iscrizione. Invece non se ne parla nemmeno, come se la scuola fosse la proprietaria dei bambini». Mario Lodi, "Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica" (Einaudi, Torino 1995). Sono sempre stato affascinato, in tutti gli anni di insegnamento nelle scuole medie e superiori, da queste affermazioni di Mario Lodi. Mi sembra che colgano il nocciolo della questione educativa e della responsabilità della famiglia. E – per triste esperienza – quando ne ho parlato con molti colleghi (al tempo dell'entusiasmo per i Decreti delegati e del

conseguente impegno "democratico" nella scuola) ho notato in molti di loro una ferma presa di distanza. Eppure sta tutto qui il problema della scuola, che non può essere – a buon diritto – la "proprietaria" dei giovani che le sono affidati. Credo che questa sia una linea di lettura utile di quanto accaduto nelle scorse settimane nel Liceo Giulio Cesare di Roma a proposito del libro di Melania Mazzucco imposto agli studenti. Certo, c'è anche il disgusto per un romanzo che dà per scontato che un rapporto omosessuale sia "famiglia", che la pratica dell'"utero in affitto" sia moralmente indifferente, che a ragazzi minorenni si possano descrivere con morbosità scene sessualmente esplicite (con il gergo di Google) con la banale scusa che tanto le conoscono già e sanno trovarsele per conto loro. No, la questione è che la scuola non può assolutamente sostituirsi alla famiglia, che è finito il tempo dell'assolutismo e della ideologia di Stato, che in questa drammatica situazione in cui viviamo non bisogna distruggere i rapporti solidi della persona, l'ambito familiare e le convinzioni morali. Certamente questo è un lavoro che va controcorrente: ce ne si può rendere conto leggendo e ascoltando certi strafalcioni in difesa della libertà – della scuola e della Mazzucco – di umiliare la coscienza dei più giovani, in un

rovesciamento della realtà per cui i carnefici si fanno vittime, con la complicità delle varie firme laiciste, che si sono buttate a pesce sulla notizia per strumentalizzarla. Sì, è un lavoro controcorrente, che richiede impegno ed energie, ma che si può iniziare da subito. Con le riflessioni di Italo Calvino che, nel suo "Le città invisibili", così scriveva: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». Da tempo, ricordando una straordinaria esperienza di una scuola cattolica del Libano, abbiamo suggerito di fare della scuola il luogo della bellezza. Abbiamo proposto che in ogni classe ci sia una "ora della bellezza" che sia l'antidoto al male di vivere e all'orrore quotidiano. E come ci piacerebbe vedere ascoltato questo nostro auspicio. Basta iniziare e aiutarsi, magari mettendosi insieme (o "in rete" come si usa dire).

**Don Gabriele Mangiarotti**  
responsabile di [CulturaCattolica.it](http://CulturaCattolica.it)

